

Isernia

*Attornata da cime rocciose
bagnata da Carpino e Sordo
Aesernia dal tuo promontorio
sovrasti la valle oscura,
cuore del Sannio antico.
Ancor ci parli d'uomini primi
che cacciarono sulla tua terra
e precorsero la storia.
Sotto i tuoi occhi
pugnarono i Pentri
con le legioni di Roma
e grondarono sangue le valli.
Ti distrusse l'ira sillana,
ti saccheggiò il vandalo
e il pirata saraceno.
Tremasti per l'ira della terra,
per le bombe cadenti.
Sei sempre risorta in silenzio,
con volontà tenace
col sorriso della tua gente.
(anonimo)*

Secondo capoluogo di provincia del Molise, dopo Campobasso, Isernia conta circa 22.000 abitanti. La città sorge al centro di una valle posta sul crinale di un colle, e ne segue il profilo che digrada dolcemente a valle. La forma particolare della città, stretta e allungata, si deve proprio alla conformazione di questo promontorio collinare e oblungo. Altra impronta indelebile che caratterizza l'assetto urbanistico di Isernia è quella lasciata dall'uomo. I Romani determinarono la primitiva struttura urbana della città, ancora visibile nel perimetro del centro storico. L'antica Aesernia venne "tagliata" trasversalmente dal *cardo* in direzione nord-sud. Da allora, il *cardo* romano, l'attuale Corso Marcelli, è la strada principale di Isernia. Il *cardo* fu intersecato con numerose vie trasversali che segnavano le antiche *insulae*, gli isolati cittadini. I Romani potenziarono inoltre le antiche fortificazioni sannitiche. Opera dei Longobardi è la separazione fra il centro religioso sito nella zona del Foro romano, dove sorge la Cattedrale, da quello politico-militare: quest'ultimo fu trasferito più a sud, nella zona prossima al Monastero di Santa Maria delle Monache, trasformata in cittadella fortificata. I Normanni, infine, demolirono le mura e ridussero il perimetro del centro, che era stato devastato da alcuni terremoti. Si propone un rapido itinerario all'interno delle mura che cingono l'area dell'antico castrum romano. Dal Corso Marcelli si dipartono sui due lati gli stretti vicoli dritti o tortuosi che conducono alle volte, ai piccoli slarghi appartati. Il percorso consente di cogliere il disegno della città, il cui centro storico, nonostante gli stravolgimenti del terremoto del 1805 e dei bombardamenti del 1943, ha mantenuto sostanzialmente i caratteri originari. All'imbocco di piazza Carducci troviamo due dei palazzi più rappresentativi di Isernia, Palazzo Jadopi e Palazzo Cimorelli-Belfiore, poco distanti dalla piazza San Pietro Celestino che accoglie il monumento simbolo della città, la Fontana della Fraterna. Siamo all'inizio di Corso Marcelli, tra palazzo Marinelli-Perpetua e il bel portale di Palazzo d'Apollonio, superato il quale si apre la vasta piazza X Settembre. Sulla piazza, la Chiesa di Santa Chiara annuncia il percorso religioso tra le costruzioni duecentesche della città. La strettoia del corso si allarga e la vista si dilata fino ad abbracciare tutta l'area della Cattedrale con, sullo sfondo, l'Arco di San Pietro che congiunge la Cattedrale al palazzo dell'Università: è questa la zona che comprendeva l'ampio foro e l'area sacra romana. Dopo l'Arco, si ha l'impressione di attraversare una città diversa, dove le strade

diventano più strette e i vicoli s'innestano sul corso. Una serie di palazzi dalla facciata ottocentesca conduce a piazza Trento e Trieste, un tempo lo slargo urbano più rappresentativo, per arredo e sistemazione, e perché vi prospetta Palazzo D'Avalos-Laurelli, il cosiddetto "palazzotto". Poco dopo si apre sulla sinistra Piazza Marconi, con la Chiesa e il convento di San Francesco e il palazzo Petrecca, caratterizzato da un cortile stupendo. Siamo ora nel cuore della città altomedievale, nella cittadella longobarda dove troviamo la Chiesa dell'Assunta e il Convento di Santa Maria delle Monache. Con la successiva chiesa di San Pietro Celestino, si chiude il percorso all'interno delle mura. All'estremo sud dell'abitato storico, ma fuori le mura, alla confluenza tra i fiumi Sordo e Carpino, si trova la località La Quadrella, con il tempio dedicato al dio Giano Canese e un ponte romano di cui ancora si conservano i ruderi. Qui sono stati rinvenuti vari reperti archeologici di età tardo repubblicana e augustea.

In provincia di Isernia, sono senz'altro da visitare il Santuario della Madonna Addolorata di Castelpetroso, l'Eremito dei Santi Cosma e Damiano e l'Abbazia altomedievale di San Vincenzo al Volturno.

Sotto il profilo gastronomico, Isernia offre tutta la cucina regionale più tradizionale. Per tacer del resto, si va dalle laganelle e fagioli (pasta simile alle lasagne) alle linguine al baccalà, dalla polenta con salsiccia al maiale con peperoni in aceto, dal fegato di vitello alla pizzaiola o ai cavatelli (gnocchi di farina e di patate) con ragù di agnello. Tra i vini i più conosciuti e apprezzati ci limitiamo a ricordare il Biferno Rosso, il Molise Falangina e il Pentro di Isernia.

Indice

Chiese

[Chiesa dell'Immacolata Concezione](#)

[Chiesa di San Francesco](#)

[Chiesa di Santa Chiara](#)

[Complesso dell'ex Convento delle Monache](#)

[Duomo di Isernia](#)

[Eremo dei Santi Cosma e Damiano](#)

[Tempio di Giove](#)

Fontane

[Fontana della Fraterna](#)

Palazzi

[Municipio di Isernia](#)

[Palazzo D'Avalos-Laurelli](#)

[Palazzo Jadopi](#)

[Palazzo Vescovile](#)

Templi e rovine

[Acquedotto Romano](#)

Musei

[Musei di Isernia](#)

Storia

[Storia di Isernia](#)

Chiesa dell'Immacolata Concezione

Prospetta su Piazza Celestino V e risale alla seconda metà del Duecento. Più volte danneggiata da guerre e terremoti, la Chiesa fu distrutta dal sisma del 1805 e ricostruita nel 1852. Di questa ricostruzione rimane ben poco, perché l'edificio fu seriamente danneggiato nel bombardamento del 10 settembre 1943 e ricostruito nel primo dopoguerra, con una facciata – ad archi a sesto acuto – completamente diversa dalla precedente. In definitiva, dell'antica chiesa rimane solo qualche resto del campanile in pietra. L'interno, a navata unica, presenta un tipico impianto duecentesco e un soffitto ligneo di notevole fattura.

Nel 1957, accanto alla Chiesa è stata sistemata la Fontana della Fraterna, restaurata dall'architetto Giuseppe Tarra. Attualmente, la Chiesa è sede dell'associazione "La Fraterna", istituita nel 1986 a ricordo della celebre confraternita omonima, fondata a Isernia nel 1282.

Chiesa di San Francesco

La Chiesa di San Francesco domina Piazza Marconi. Leggenda vuole che sia stata fatta edificare da San Francesco nel 1267, forse con materiale proveniente da Assisi, sui resti della preesistente chiesa di Santo Stefano. Quest'ultima mantenne il nome, fino alla morte di Francesco, avvenuta nel 1226; poco dopo fu intitolata al Santo di Assisi. Nel 1450 alla Chiesa fu annesso il cosiddetto "cappellone di Sant'Antonio", di dimensioni talmente ampie da formare una vera e propria chiesa nella chiesa.

Il prospetto è caratterizzato da un bellissimo portale duecentesco, strombato e decorato, e da un grande rosone, entrambi in pietra. L'interno è a navata unica, con l'altar maggiore in marmo a vari colori. Sulla parte interna del portale d'ingresso campeggia un grande stemma che descrive alcuni aspetti della storia della Chiesa. La Chiesa conserva numerose opere d'arte, tra cui: due Crocifissi del Cinquecento, una statua lignea della *Madonna della Provvidenza*, e una campana realizzata nel 1259.

Chiesa di Santa Chiara

La Chiesa di Santa Chiara e l'annesso convento sorgono in Piazza Fiume e formano uno dei più importanti complessi religiosi di Isernia. Il complesso, come indicano alcune fonti, fu fatto erigere da Alferio di Isernia, intorno al 1275. Il monastero fu soppresso nel 1809. Verso la fine dell'Ottocento, a causa di un terremoto la Chiesa subì seri danni e per un certo periodo venne chiusa al culto: fu riaperta il 10 ottobre 1910. Durante la prima mondiale il convento alloggiò i prigionieri politici austro-ungarici.

All'esterno, il campanile - rilevante sotto il profilo architettonico - richiama motivi tipici dell'area abruzzese. All'interno, notevole importanza rivestono i due altari lignei: il primo, quello dell'Annunziata, risale al Cinquecento ed è di tipo semplice. Il secondo sembra sia stato commissionato da una famiglia nobile; lo si rileva dai due stemmi abrasivi scolpiti sulle basi delle colonne. Fra le opere d'arte conservate nella Chiesa, si notano in particolare le tele: della *Vergine tra San Francesco e Santa Chiara*; della *Vergine Annunziata* e della *Vergine circondata dagli*

Apostoli. Nell'edificio è custodita la statua dell'*Addolorata*, portata in processione il Venerdì Santo.

Complesso dell'ex Convento delle Monache

Considerato fra i più antichi monumenti di Isernia, il complesso sorge in centro storico, presso il Municipio, ed è formato dalla chiesa dedicata a Santa Maria Assunta e dall'ex Monastero delle suore benedettine.

La Chiesa fu edificata nella seconda metà dell'XI secolo e aperta al culto nel 1118. Secondo alcuni studiosi, sarebbe sorta, come il poderoso campanile, nel secolo VII, al tempo del principe longobardo Arechi. L'edificio è in stile tipicamente romanico; fra i materiali costruttivi sono stati privilegiati il calcare e il marmo. L'interno si sviluppa in cinque navate e la zona absidale è preceduta da un maestoso arco. Notevoli le opere d'arte che la Chiesa conserva: un *San Giovanni Battista* di Cimabue e *Figure di Sante e Santi* e la *Madonna delle Grazie* di Andrea Del Sarto. L'ex Monastero fu costruito attorno al mille, e fino al 1868 - anno in cui fu soppresso - ha ospitato l'ordine delle suore benedettine; nell'Ottocento fu adibito a caserma e carcere. Oggi è sede distaccata della Sovrintendenza archeologica per i beni culturali della regione Molise. Ospita inoltre la cosiddetta "sede conventuale" del Museo Paleolitico Nazionale, e la ricca biblioteca comunale.

Duomo di Isernia

Dedicata a San Pietro, la Cattedrale prospetta su Piazza Andrea d'Isernia e ha origini molto antiche. L'edificio fu costruito sulle fondamenta di un antico tempio italico. Di questo tempio, alcuni resti sono stati riportati alla luce all'interno della Chiesa e nel cortile dell'adiacente episcopio: essi risalgono al periodo di fondazione della colonia latina, nel III secolo a. C. Il podio, visibile lungo la parete sinistra del Duomo, risale al I secolo a. C., quando Aesernia divenne *Municipium* romano. Per i primi secoli del cristianesimo, manca ogni notizia della chiesa, ma si sa dell'esistenza di una cattedra vescovile già dal V secolo. In questo periodo, alla struttura esistente fu sovrapposta una struttura basilicale di tipo bizantino. Non ci sono strutture databili tra il IX e il XIV secolo, ma si ritiene che la Chiesa abbia cambiato orientamento nella ristrutturazione seguita al terremoto del 1349. Appare certo che la Chiesa è stata ristrutturata dopo il terremoto del 1456. Resti di pavimentazioni dei secoli XVII, XVIII, e XIX testimoniano ulteriori manomissioni subite nel tempo. La cupola risale al 1818. Ulteriori lavori furono eseguiti nei primi anni del Novecento.

All'esterno, il pronao neoclassico, aggiunto nell'Ottocento, presenta colonne ioniche con trabeazione: due delle sei colonne, danneggiate dai bombardamenti del 1943, furono ricostruite negli anni '50.

L'interno, a tre navate divise da archi, è interamente rivestito da marmi e stucchi. Sono visitabili la pavimentazione in lastroni di pietra del tempio latino, le fondazioni dell'abside della prima basilica cristiana, frammenti lapidei decorati di estrazione bizantina e testimonianze delle successive sovrapposizioni. Fra i numerosi tesori artistici contenuti nella Cattedrale, spiccano: i dipinti di Raffaele Gioia e di Trivisonno, una croce d'argento donata da papa Celestino V alla sua città, la gabbia di rame dorato di San Nicandro risalente al XIV secolo, e una statua lignea della Madonna dell'XI secolo.

Torre campanaria della Cattedrale è l'**Arco di San Pietro**, doppio arco ogivale che buca la torre

e collega la piazza alla città più antica. L'Arco risale al Trecento e fu costruito per servire al Duomo e alla Chiesa di San Paolo: è una torre quadrata in stile gotico, con archi a sesto acuto, caratterizzata da un orologio nella parte terminale. Ai quattro angoli interni sono state poste quattro enormi statue romane in pietra, risalenti alla colonia latina e ritrovate nei dintorni di Isernia.

Eremo dei Santi Cosma e Damiano

L'Eremo dei Santi Cosma e Damiano sorge su una collina, poco lontana dalla città. E' dedicato ai due santi fratelli medici, e protettori dei medici, che – a cavallo fra il III e il IV secolo – furono martirizzati durante le terribili persecuzioni di Diocleziano. L'edificio fu eretto intorno al 1130 sui ruderi di un preesistente tempio pagano dedicato al culto di Priapo, divinità maschile della fertilità. Il culto fu mantenuto, anche dopo l'avvento del cristianesimo: l'Eremo fu trasformato e restaurato nel 1523 e nel 1639, ed è ancora oggi meta di pellegrini e devoti, specialmente donne che chiedono la grazia della maternità.

L'esterno si caratterizza per l'ampia scalinata d'accesso e per il bel porticato, entrambi aggiunti con la ristrutturazione cinquecentesca. L'interno, a navata unica, presenta un'abside molto profonda e una bella cupola sormontata da una lanterna, di forma molto allungata, che è un evidente simbolo fallico. Notevole è il soffitto a cassettoni fa da copertura all'edificio. Le pareti laterali sono riccamente affrescate, con raffigurazioni della vita e del martirio dei santi, e tappezzate di ex-voto.

Tempio di Giove

Quando Aesernia divenne colonia romana - nel 263 a.C. - fu eretto un grande tempio, quasi sicuramente dedicato alla triade capitolina (Giove, Giunone e Minerva). A questo Tempio fece seguito un secondo nella seconda metà del I secolo a.C., probabilmente dedicato al divo Cesare. Di queste antiche costruzioni rimangono tracce, ancor oggi visibili, sotto la Cattedrale e il cortile dell'episcopio. In particolare, rimane buona parte del solido basamento, con perimetro discontinuo di circa 33 per 22 metri, in pietra calcarea locale. Di entrambi i templi rimane il podio. Si nota che i due templi romani hanno orientamento uguale fra loro, ma diverso da quello della Cattedrale odierna. L'orientamento è stato modificato dopo il V secolo d.C., quando fu eretta la prima basilica paleocristiana, su cui si basa l'attuale Duomo, che manteneva l'orientamento precedente. All'interno del Tempio si notano due sarcofagi, utilizzati per sepolture cristiane, forse di vescovi (tradizione vuole che uno dei due sarcofagi abbia accolto le spoglie di Benedetto, primo vescovo di Isernia, vissuto verso la fine del VI secolo). Di grande interesse sono le decorazioni policrome, che presentano colori particolarmente brillanti. L'interno conserva infine parte delle architetture crollate in seguito ai vari terremoti: questi resti sono conservati nello stesso punto in cui avvenne il crollo.

Fontana della Fraterna

La fontana sorge in Piazza Celestino V ed è il simbolo della città. Fu costruita tra il XIII e il XIV secolo, in onore dell'omonimo papa molisano, utilizzando resti di edifici trecenteschi e pietre di recupero, soprattutto del periodo romano: sembra che talune pietre utilizzate provengano dalla tomba di Ponzio Pilato. Il monumento deve il nome alla Confraternita della Frataria, società caritativa fondata da Celestino V.

La Fontana fu ampliata nel 1935, ma subì gravi danni per i bombardamenti del 1943: nel dopoguerra, fu ricostruita per anastilosi, particolare tecnica di ricostruzione di antichi edifici, che ricompono le vecchie strutture con i pezzi originali.

Sotto il profilo architettonico, lo studioso Francesco Casale annota che: *“Il prospetto principale della fontana si sviluppa su tre fasce ben distinte. La fascia più bassa è realizzata in lastroni di pietra di notevoli dimensioni. La pietra centrale ne costituisce l'unico elemento decorativo per la presenza di un disegno a rilievo: in una cornice liscia sono inseriti due delfini disposti simmetricamente ai lati di un motivo floreale acquatico limitato da un disegno triangolare. La fascia centrale si apre con sei archetti a tutto sesto poggianti su colonne e pilastri tutti diversi fra loro. La colonna centrale è costituita da due semicolonne abbinata di cui quella a sinistra presenta il fusto liscio e semicircolare, quella di destra il fusto liscio ma sfaccettato”*.

Notevoli, anche se di ardua interpretazione sono le tre iscrizioni lapidarie incluse nella muratura. Due sono sicuramente d'epoca romana, mentre la terza, medievale, sembra riferirsi ai Rampini, nobile famiglia del Duecento che forse ha contribuito alla costruzione della Fontana.

Municipio di Isernia

Noto anche come Palazzo San Francesco, per la vicinanza della chiesa omonima, il Municipio sorge in Piazza Marconi. L'edificio fu fatto costruire dal Santo d'Assisi nel 1222 e – fino al 1809 – ospitò i Padri Conventuali. Poi divenne proprietà comunale. Fu restaurato più volte e ha avuto diverse destinazioni: fu sede del Comune, degli uffici giudiziari, dell'Arma dei Carabinieri, della scuola municipale. Fu anche teatro cittadino.

Il prospetto si divide in due ordini: il primo ordine conserva tuttora l'impianto gotico, mentre il secondo mostra evidenti i segni del rifacimento. Particolarmente notevole è il portale monumentale, realizzato nella seconda metà del Settecento: è ricco di decorazioni scolpite che lo rendono assai elegante, e formano un bassorilievo continuo che fonde l'arco ai piedritti. Una lapide ricorda i nomi delle 4000 vittime dei bombardamenti della seconda guerra mondiale. L'interno del Palazzo si caratterizza per un ampio chiostro, il cui porticato è costituito da archi e pilastri in pietra locale. Nel Palazzo si svolgono anche attività culturali e artistiche. Una delle sale più belle è dedicata al pittore molisano Domenico Raucci.

Palazzo D'Avalos-Laurelli

Conosciuto anche come “il palazzotto”, Palazzo D'Avalos-Laurelli prospetta su Piazza Trento e Trieste. L'edificio fu eretto nel 1694 per volere del principe Diego D'Avalos, discendente della nobile famiglia dei D'Avalos, venuta in Italia al seguito di Alfonso I d'Aragona. Passato all'Università locale nel 1745, l'edificio fu danneggiato dal terremoto del 1805. Nel 1830 fu acquistato da Don Onofrio Laurelli che ne curò la ricostruzione secondo il gusto neoclassico dell'epoca. Nel corso del tempo, il Palazzo ha ospitato gli uffici più rappresentativi della città. Il piano terra è a bugnato orizzontale ed è separato dal primo piano da una cornice leggermente

aggettante. Il portale è sovrastato dallo stemma di famiglia in pietra lavorata, con due leoni rampanti. Le finestre del primo piano hanno la soglia in pietra modanata e sono sovrastate da cornici sorrette da mensole, sempre in pietra; le portefinestre del secondo piano si aprono su balconcini e sono sormontate da lunette di stile rinascimentale con all'interno una conchiglia a rilievo. L'ala laterale ripropone gli stessi motivi architettonici, ma si distingue per la particolarità dei motivi decorativi dei due portali laterali, risalenti alla seconda metà del Settecento. Il Palazzo, infine, ingloba una delle torri medioevali presenti in città, che si ritiene facciano parte di un antico castello longobardo ora scomparso.

Palazzo Jadopi

Si affaccia su Piazza Carducci, ed è uno dei più interessanti palazzi della città. Costruito nel Settecento, fu teatro di un evento assai particolare, tra quelli che popolano il Risorgimento. Nel 1860 Stefano Jadopi, parlamentare napoletano del regno borbonico, si dimise per far parte del comitato di accoglienza di Vittorio Emanuele. Gli oppositori del nuovo regno decisero di tendergli un agguato, ma per sbaglio aggredirono il figlio, che perse un occhio. Per sistemare le cose, il re inviò a Isernia sette garibaldini, che però furono sopraffatti dalle truppe borboniche e dovettero ritirarsi all'interno di Palazzo Jadopi. Quest'ultimo fu preso d'assalto e dato alle fiamme: le teste dei sette garibaldini furono appese ai balconi. Narra una leggenda locale che nel Palazzo vive ancora il fantasma di uno di essi.

All'esterno e all'interno, il Palazzo riflette i canoni dello stile neoclassico tipico dell'epoca. Il prospetto si sviluppa su tre livelli ed è abbellito da un notevole portale d'ingresso, incorniciato da una coppia di semicolonne di ordine tuscanico innalzate sul basamento in pietra che prosegue a chiusura del prospetto. Pregevole è anche l'ampio scalone interno che conduce dal pianterreno al piano superiore.

Restaurato nella seconda metà del Novecento, Palazzo Jadopi è ora sede di uffici dell'Amministrazione provinciale di Isernia.

Palazzo Vescovile

Il Palazzo sorge in Piazza Andrea d'Isernia, accanto alla Cattedrale. Quello che vediamo è il "secondo" Palazzo Vescovile. Il primo, eretto nel Settecento, fu praticamente distrutto dal bombardamento del 10 settembre 1943, fu ricostruito quasi subito ed è stato restaurato di recente. Del primo edificio si conserva ancora il bel portale ad arco che dà sulla piazza e - in facciata - il balcone barocco con lo stemma vescovile inserito nella lunetta. Nel cortile interno sono stati ritrovati resti di strutture murarie di epoca romana e alto-medievale, collegate con le pareti basamentali del Duomo.

Acquedotto Romano

Fra le opere antiche meglio conservate in Isernia, l'acquedotto romano risale all'epoca

dell'imperatore Traiano, o più probabilmente al III secolo d.C., e si snoda per circa quattro chilometri e mezzo sotto l'abitato cittadino, tra le rocce sotterranee. Costruito come sapevano fare gli ingegneri romani, l'acquedotto fornisce ancor oggi l'acqua alle fontane e alle case di Isernia.

La fonte principale, la cosiddetta *caput aquae*, si trova presso la montagna di San Martino (Miranda). L'acqua che passa attraverso il condotto è molto fredda, essendo a contatto con la roccia di travertino. Attraverso una serie di canali di drenaggio, l'acqua viene raccolta in un unico pozzo, che costituisce l'inizio dell'acquedotto vero e proprio. Il condotto si divide in due parti: quella settentrionale, utilizzata per il riempimento del pozzo nella porta nord del centro storico, e quella meridionale che attraversa, a poca profondità, il centro abitato.

E' possibile ammirare un casotto circolare, realizzato il secolo scorso presso l'inizio dell'acquedotto.

Musei di Isernia

MUSEO CIVICO DELLA MEMORIA E DELLA STORIA

Piazza Celestino V

Inaugurato nel 2011, il Museo si trova nei locali del "Torrino", presso la Fontana della Fraterna, e si articola su tre aree tematiche:

- La prima sezione è dedicata al terribile bombardamento del 10 settembre 1943, con cui gli Alleati cercarono di sbarrare la strada ai Tedeschi in ritirata. Comprende un'esposizione di divise militari, alcuni effetti dei combattenti, vari resti delle bombe sganciate sulla città e - in una specie di sacrario - i nomi delle vittime.
- La seconda sezione è dedicata a papa Celestino V (Pietro da Morrone) che secondo Dante "fece per viltade il gran rifiuto", ma che fu canonizzato. La sala del museo contiene la mostra fotografica "Il cammino di un Santo", realizzata dalla diocesi nel 1996, quando furono trasferite a Isernia le reliquie del Santo.
- La terza sezione è dedicata alla storia del tombolo di Isernia, cioè al merletto isernino.

MUSEO PALEOLITICO NAZIONALE

SEDE CONVENTUALE

c/o Ex convento di Santa Maria delle Monache

Corso Marcelli

Racconta l'antichissimo passato della zona di Isernia.

Nel salone del primo piano dell'ex Convento di Santa Maria delle Monache - ossia nella cosiddetta sede conventuale - il Museo espone gli oggetti ritrovati nello scavo archeologico detto "La Pineta". Si nota che l'area archeologica di Isernia, risalente a 736.000 anni fa, comprende tre insediamenti umani sovrapposti. I reperti (frammenti ossei, strumenti in pietra ecc.) sono collocati nella posizione in cui sono stati ritrovati.

Al pianterreno sono raccolti i reperti dell'antico Sannio e della colonia romana di Aesernia (II secolo a.C.). Vi si trovano iscrizioni, lapidi, statue, urne, rilievi con scene di battaglia, un'ara dedicata alla dea Vittoria e vari corredi funerari dalla necropoli romana di La Quadrella.

GIACIMENTO PALEOLITICO "LA PINETA"

Seconda sede del museo è il sito paleolitico detto La Pineta, scoperto nel 1979, e in cui gli scavi proseguono tuttora. Si tratta probabilmente del ritrovamento paleo-antropologico più importante d'Europa, sia per la qualità dei reperti sia per l'eccezionalità dello stato di conservazione. La Pineta si estende per oltre 20.000 mq: posta sopra un banco di travertino nei pressi di un corso d'acqua a est di Isernia, oltre il fiume Carpino, l'ampia superficie è un vero e proprio paleosuolo, disseminato di ossa di animali e di utensili in pietra. I numerosissimi reperti sono costituiti da

schegge, strumenti in selce e calcare e resti di animali come bisonti, rinoceronti, orsi ed elefanti oltre a una serie di micro mammiferi. Nella zona della pineta si conserva il sito che si ritiene fosse abitato dall'*Homo erectus* più di 700.000 anni fa.

L'area fu seppellita da intense attività vulcaniche, per cui la paleo superficie così sepolta è ricchissima di resti faunistici appartenenti a specie diverse. Questi hanno permesso di ricostruire il quadro generale sia del sistema di vita dell'uomo vissuto oltre mezzo milione di anni fa, sia della flora e della fauna dell'area isernina, nel quadro più ampio del "Quaternario" del Mediterraneo.

Storia di Isernia

Isernia è una delle città più antiche del Molise, anzi, verrebbe da dire una delle più antiche d'Italia e del mondo. Non distante dalla città, in località La Pineta, infatti, dimorava l'*Homo Aeserniensis*, nostro antico progenitore della specie *Homo Erectus*, vissuto più di 700.000 anni fa. In epoca storica, il territorio è stato segnato dalla civiltà dei Sanniti pentri, grande e fiero popolo che si oppose con tenacia alla conquista romana, avvenuta nel 263 a.C. La città cedette le armi solo quando le guerre sociali prosciugarono le ultime energie degli avversari di Roma, in tutta la penisola. I Sanniti pentri furono gli ultimi ad arrendersi, ottenendo comunque il massimo che Roma era disposta a concedere: la cittadinanza. Isernia che era stata la capitale degli insorti italici divenne così colonia romana. Nacque così la regione romana del Samnium della cui identità sociale e culturale ci sono state tramandate illustri testimonianze archeologiche, in varie località: Altilia, Sepino, Bojano, Pietrabbondante, Venafro, Trivento e non ultima la stessa Isernia.

Con la caduta dell'impero romano, Isernia subì il destino delle altre città; fu distrutta nel 456 dai Vandali di Genserico. I Longobardi, che fecero della città una contea, promossero un certo sviluppo, favorirono la costruzione della chiesa di Santa Maria Assunta con annesso il monastero delle Monache Benedettine e diedero un nuovo assetto urbanistico alla città, costruendo - si pensa - anche un castello. Isernia divenne un centro di sempre maggiore importanza e prestigio, anche per il contributo portato dai monaci benedettini, ai quali i Longobardi avevano concesso terre e privilegi in virtù della loro importante opera religiosa e civilizzatrice. Viene eretta in questo periodo la grande abbazia di San Vincenzo, vitalissimo centro culturale che crebbe, fino ad avere otto chiese decorate di affreschi e mosaici, nella quiete mistica della valle del Volturno. Nel IX secolo, però, quando al dominio dei Longobardi si era sostituito quello dei Franchi, per tre volte la città subì il saccheggio dei saraceni (860, 882 e 883): in una di queste incursioni un tremendo massacro costò la vita a circa mille monaci benedettini. Alla distruzione sopravvisse la cappella cripta dell'abate Epifanio, che rimase concreta, elegante e raffinata testimonianza della lunga presenza dei Benedettini in terra molisana (703-1450).

Durante il successivo dominio normanno, Isernia fece parte della contea di Molise, e poi nel periodo svevo fu territorio regio, unica città nel Molise ad avere questo riconoscimento giuridico. Dal secolo XIII la storia di questa terra si fonde con quella del Regno di Napoli. In questo periodo Isernia diede i natali a personalità che avrebbero assunto ruoli di primo piano nella vita della propria epoca: Pietro Angeleri da Morrone e Andrea d'Isernia. Il primo nacque a Isernia nel 1215 da umile famiglia, fu eremita, fondò l'ordine monastico dei Celestini, e edificò molti monasteri. Nel 1294 fu eletto Sommo Pontefice, assumendo il nome di Celestino V. Dopo pochi mesi trascorsi a Napoli, alla corte di Carlo II d'Angiò, Pietro rinunciò alla tiara e fece ritorno alla quiete delle sue montagne: per questo, Dante lo tacciò come "colui che fece per viltade il gran rifiuto". Morì il 19 maggio 1296 in circostanze oscure nel castello di Fumone, dove era stato rinchiuso dal suo successore Bonifacio VIII. Andrea d'Isernia (1230-1316) fu il maggior esponente della famosa scuola giuridica della città. Fu ordinatore del diritto feudale e autore di numerose opere tra cui i "Commentaria in usus feudorum" e i "Riti" della Magna Curia, in cui si statui il diritto finanziario del Regno di Napoli.

Nel Trecento, Isernia iniziò una lunga e complessa trafila di passaggi dinastici. All'inizio del secolo era feudo di Raimondo Berengario d'Angiò. Successivamente, il re Carlo II la assegnò al proprio figlio minore, Pietro. Nel 1316 la città fu tra i feudi dati in garanzia per la dote di Caterina d'Austria; dopo la morte di Caterina (1323), Isernia passò in feudo al vedovo, il duca di Calabria. Nel 1371 ne divenne possessore Carlo di Durazzo, che dieci anni dopo la assegnò alla consorte Margherita, che infine la cedette a Giacomo di Marzano. Fu solo nel Quattrocento che Alfonso I d'Aragona proclamò Isernia città regia in perpetuo, ma il figlio Ferrante I ne diede la proprietà alla moglie Giovanna. Nel 1518 Isernia fu feudo del marchese Guglielmo De Croy. Nel 1639 ne divenne feudatario il duca Carlo Greco. Passò poi a Diego D'Avalos il quale, nel 1698, vendette la città alla famiglia Costanzo. Nel 1710 Cesare Michelangelo D'Avalos riscattò il feudo. Dal 1743 fino all'epoca dell'eversione della feudalità, Isernia fu ancora città regia. Alla fine del secolo dei Lumi, Isernia era la città più popolosa del Contado di Molise, con più di 5.000 abitanti. Nel 1799, gli Isernini si opposero alle armate francesi che si apprestavano a conquistare il regno di Napoli: i moti antigiacobini lasciarono un pesante strascico che segnerà anche la successiva reazione della città, nel 1860, contro i garibaldini e i piemontesi. Calamità naturali e guerre, nel corso dei secoli, hanno più volte sconvolto la città. Il 26 luglio 1805, ad esempio, un violentissimo terremoto colpì il territorio e a Isernia vi furono molti morti e ingentissimi danni. Più che qualsiasi catastrofe, però, Isernia non può dimenticare le vittime subite nel settembre del 1943 a causa dei bombardamenti anglo-americani, quando la linea del fronte passò per i suoi monti. Dal dopoguerra in poi, Isernia ha saputo riconquistare il ruolo che la storia le ha assegnato e il 3 marzo 1970 è stata elevata al rango di capoluogo di provincia.